CRONACA CITTADINA

Per le vie della città

La guerra in Cina e Annibal Caro. — Abbiamo incontrato in via Garibaldi un padre di famiglia. Ci ha detto:

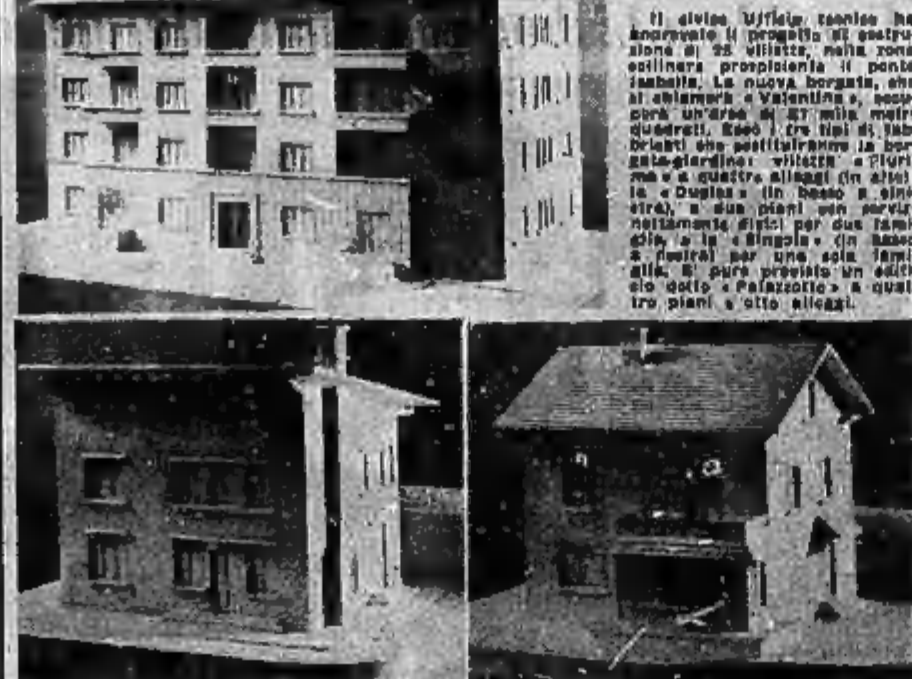
— Io non voglio che continui la guerra in Cina. Per me è una rovina.

— Aveva dei beni là?

— No, ma ho dei figli qui. Sono cinque, scaglionati fra ginnasio e liceo. Mi stia a sentire. Ieri porto a casa a Richetto, «Asia e Africa», nuovo nuovo. Fenel che di Asia e Africa ne ho pieni, come dire?, i cassetti. Ho fatto la Libia quando ce la siamo dovuta riprendere nel 1919 e nel 1920, e me la son fatta dopo il Carso, come può immaginare, e poi mi son fatto Neghelli, dopo. Capisce? E in questi anni ho dovuto comperare cinque Asie e Afriche, e una ventina di atlanti e cartine sussidiarie. Ieri ho comperato la sesta Asia e Africa e l'ho portata a casa a Richetto, come le dicevo. «Tò, gli dico, è questa che voleva il tuo professore? Seicentoventi lire costa». Mio figlio prende Asia e Africa in mano, sfoglia e fa: «Uf!».

«Perchè mi fai uf, invece di dirmi almeno grazie?» gli domando io sentendomi prudere le mani. Mi risponde: «Lo sapevo che dovevo andare io a comperarmelo. Tu non ti intendi di Asia e Africa. Ma non sai, papà, che Canton è già in mano alle democrazie progressive? Tò guarda... e qui figura ancora di Ciang Kai Scek, ha voglia. Dovrai comperarmi la cartina sussidiaria». «Va bene, Richetto. Te la comprerò... ma, e se quel tuo Ciang Kai Scek si riprendesse Canton?». «Fammi ridere, papà. E' un governo corrotto quello di Ciang Kai. Non ce la fa». «Ma, dico io, se ci riuscisse?». «Be', il professore dice che è impossibile. Ma se capitasse, mi comperi una cartina sussidiaria, ti pare?». Questo è il dialogo che ho avuto con mio figlio. Ma io non posso mica mandare all'aria il mio bilancio per questa guerra in Cina o per il signor Annibal Caro... perchè io non so quante altre volte quest'altro signore intenda tradurre nuovamente l'«Eneide». Mia moglie mi dice che Virgilio non ne ha scritto che una, in latino, e io, in latino, ne ho quattro edizioni, una di mia moglie e tre dei ragazzi. [...]

Rupignis

Un nuovo villaggio sorge in collina

Il civico Ufficio tecnico ha approvato il progetto di costruzione di 22 villette, nella zona collinare prospiciente il ponte Isabella. La nuova borgata, che si chiamerà «Valentina», occuperà un'area di 27 mila metri quadrati. Ecco i tre tipi di fabbricati che costituiranno la borgata-giardino: villetta «Plurima» a quattro alloggi (in alto); la «Duplex» (in basso a sinistra), a due piani con servizi nettamente divisi per due famiglie, e la «Single» (in basso a destra) per una sola famiglia. E' pure previsto un edificio detto «Palazzotto» a quattro piani e otto alloggi.

NUMEROSE DENUNCE AI COMMISSARIATI

La banda degli orologi braccata dalla polizia

Rabati in Svizzera sono rivenduti da una organizzazione capillare dopo una sommaria placcatura

Quattro denunce giunte contemporaneamente sulla scrivania del Commissario di Borgo Dora hanno attirato l'attenzione della polizia sopra una serie di truffe che si sono andate ripetendo negli ultimi tempi. Da qualche settimana i viaggiatori in arrivo alla stazione di Porta Nuova e i frequentatori del mercato di Porta Palazzo venivano avvicinati da alcuni individui, vestiti in modo dimesso ma dignitoso, che offrivano in vendita degli orologi. Particolarmente presi di mira erano i contadini che settimanalmente vengono in città per i loro affari.

Gli orologi venivano presentati come «un'occasione»: placcati in oro, di marca svizzera, a un prezzo aggirantesi sulle 10-15 mila lire. Qualcuno, ingannato dai modi e dalla parlantina del venditore, abboccava all'amo. Non prevedeva però la placcatura si rivelava di un metallo alquanto più vile dell'oro e uno sguardo di un competente orologiaio era sufficiente a catalogare l'oggetto fra quelli di infimo valore commerciale. E, per colmo di derisione, l'orologio si fermava dopo pochissimi giorni e non erano gli sforzi per rimetterlo in funzione.

Le denunce si sono venute accumulando ai Commissariati di Borgo Dora e di S. Salvario e le quattro presentate ieri a Borgo Dora hanno fatto giustamente sospettare che non si tratti delle imprese di un truffatore isolato. Gli orologi infatti presentano a un dipresso le stesse caratteristiche, il che induce a credere che provengano tutti da una medesima fonte. Questa è molto probabilmente la Svizzera dove orologi del genere vengono distribuiti a titolo reclamistico. La merce verrebbe introdotta in Italia via Lugano e poi suddivisa fra varie città.

Saremmo dunque di fronte a una vasta organizzazione che provvede allo smercio degli orologi attraverso una fitta rete di distribuzione sino a giungere ai venditori locali a Porta Nuova e a Porta Palazzo. Pare accertato che gli orologi siano di provenienza furtiva. E' un fatto singolare sta ad avvalorare questa ipotesi. Infatti, tra gli orologi venduti, che assommano a qualche decina, sono stati trovati alcuni che hanno un valore assai superiore a quello di vendita. Certi tipi sono stati valutati fino a 50-60 mila lire.

Naturalmente in questi casi non si può parlare di truffa ma si ha la conferma che trattasi di refurtiva della quale i venditori sono [...] carabinieri di Vercelli, che in breve avevano identificato e catturato tutta la banda. Mancava ancora una persona, a carico della quale il Tribunale di Vercelli aveva emesso mandato di cattura, ma che si era mantenuta finora irreperibile.

Ora l'operazione è stata portata a termine dagli agenti di P. S. della Barriera di Nizza, i quali sono riusciti a scoprire che la persona ricercata era venuta a stabilirsi da pochi giorni a Torino, convinta di passarvi inosservata. Essa è stata tratta in arresto stamane; si chiama Pasqualina Rigatti, di 36 anni, da Trino.

Arrestata una donna per furti nel Vercellese

Lo scorso anno, numerose cascine del Vercellese, a Trino, Santhià e nei pressi di Vercelli stessa, erano state visitate dai ladri, i quali si erano specializzati nel saper cogliere il tempo esatto in cui la cassa degli agricoltori era particolarmente fornita di denaro. Le indagini erano state compiute dai [...]

Bollettino meteorologico

Temperatura: massima 17; minima 11,6; ore 8 di stamane 12; umidità 97%. — Previsioni: cielo nuvoloso con qualche schiarita. Precipitazioni sui rilievi. Visibilità discreta. Venti deboli vari.

TACCUINO. — IL SOLE sorge domani, venerdì 28 ottobre (301-64), alle ore 7,1; tramonta alle 17,24. - LA LUNA spunta alle 14,17, tramonta alle 23,6. - I SANTI del dì: S. Simone, S. Giuda Taddeo, S. Onorato.

RADIO

RETE AZZURRA — Ore 17: «Il corsaro azzurro» - 17,30: Musica in America - 18: Da strada e operetta - 18,30: Musiche, canzoni e samba - 18,50: Attualità - 19: Incontri musicali - 19,30: Riformi - 19,35: Il melodramma - 19,45: Orchestra - 20: Giornale; Sport - 20,33: Orchestra Ferrari. [...]

Gli spacciatori di falsi medicinali tradotti stamane davanti alle Assise

Tra i principali imputati Massimo Sciaccaluga: il suo movimentato arresto in piazza Statuto dopo essere sfuggito ad un agente in un bar di via XX Settembre

Stamane è cominciato alla Corte d'Assise il processo per un seguito di contraffazioni di medicinali di cui s'è molto parlato mesi addietro. Gli imputati presenti sono due nella gabbia, certi Massimo Sciaccaluga e Pietro Odone. Altri sono a piede libero, come Mario De Maria e Francesca Cantalupo che sono presenti al processo, mentre Maria Ghione è ammalata e il difensore Bardezzone ne annuncia con tono mesto il corso della malattia. Ci sono inoltre due o tre imputati contumaci.

Tutti sono imputati o di avere contraffatto alcuni prodotti o di averli messi in vendita. Ma una quindicina di farmacisti, parte di Torino e parte di fuori, erano imputati di avere acquistato alla cieca tali prodotti pur riconoscendone — diceva l'Accusa — la provenienza delittuosa. Ritenuto pure che il Proc. Generale aveva chiesto, ai sensi dell'art. 712, dichiarava che i fatti rispettivamente addebitati alla più parte degli imputati integravano gli estremi della contravvenzione di cui all'art. 712 C. P. anzichè quelli del reato di ricettazione, non si procedeva più contro costoro per estinzione del reato in seguito all'amnistia 9-2-1948. Qualche farmacista veniva assolto in istruttoria perchè il fatto loro addebitato non costituiva reato.

L'art. 712 riguarda l'incauto acquisto. Il magistrato osservava che a tali farmacisti imputati dell'articolo suddetto data la qualità delle cose loro offerte in vendita da sconosciuti si imponeva una particolare cautela che nel caso era del tutto mancata. Ma la provvida amnistia ha cancellato tutto ed evviva la salute della clientela malata. I prodotti erano il «perandren» il «percoten» e la «eroina».

I difensori sono parecchi. La ditta milanese depositaria delle autentiche specialità ed in questione s'è costituita P.C. con l'assistenza dell'avv. Barosio. Ma tale costituzione è stata avversata dall'avv. Dagasso e tra i due avvocati si è svolta una di quelle discussioni caside detto brillanti sulla quale la Corte dirà l'ultima parola.

Com'è noto lo Sciaccaluga era stato arrestato il 5 marzo del [...] dal maresciallo Martellaro della Squadra mobile. L'operazione era stata compiuta in un caffè di via XX Settembre ed è interessante conoscere i particolari della vicenda.

Nel locale erano seduti attorno al medesimo tavolo tre giovani uomini, vestiti molto elegantemente. Parlavano con sottintesi e a tratti con grande mistero, in modo che l'attenzione del sottufficiale Martellaro era stata subito attirata. Udì che trattavano di medicinali.

Il maresciallo allora, deciso a sapere qualcosa di più e certo di avere riconosciuto in uno dei tre un individuo ricercato dalla polizia, si avvicinò al gruppetto e invitò gli uomini a seguirlo in questura per accertamenti. Ma non potè terminare il suo discorsetto che lo Sciaccaluga — con prontezza e abilità del tutto inaspettate — balzò in piedi, diede una forte spinta al sottufficiale e fuggì.

Fatta relazione in Questura su quanto gli era accaduto, il poliziotto uscì di nuovo, nella medesima mattina, aggirandosi per le vie del centro: era convinto che andando qua e là senza una meta fissa avrebbe finito per incontrare almeno uno dei tre che gli erano sfuggiti. Ed ebbe fortuna: verso mezzogiorno in via Garibaldi, quasi all'imbocco con piazza Statuto, vide Massimo Sciaccaluga e lo rincorse.

Questa volta l'imputato non potè ripetere l'impresa di poche ore prima. Il maresciallo in pochi balzi gli fu addosso, lo afferrò per le spalle e lo dichiarò in arresto. Ma una nuova sorpresa attendeva il solerte sottufficiale: lo Sciaccaluga diventò pallido come un cencio, balbettò qualcosa di incomprensibile e poi si accasciò, aggrappandosi con le mani alle braccia di chi lo arrestava. Scivolò in terra e mormorò: «Il cuore, il mio povero cuore malato. Lei mi uccide. Ah, io muoio, mi uccide».

Nonostante l'improvviso malanno, fu ammanettato e, chiamata un'auto pubblica, venne messo dentro. Domandò: «Mi porta all'ospedale allora?». Ma la macchina filò veloce verso la Questura. Quando se ne accorse lo Sciaccaluga smise di avere male. Sorrise egli stesso della commedia con cui aveva cercato di giuocare il poliziotto per evitare l'arresto e volle subito essere interrogato dal dottor Carone, allora dirigente della Squadra Mobile. A lui confidò e confessò tutto.

SPETTACOLI

Donna senza parole

(*Johnny Belinda*, di J. Negulesco)

Johnny Belinda prima che un ottimo film, è un personaggio riuscito, uno splendido ritratto di donna. State a vedere che qualcuno dirà che esaltiamo questa donna perchè è muta. Non è vero: Johnny Belinda, o per meglio dire la sua interprete Jane Wyman, che in [...] turpe giovinastro abusa di lei. L'orrore della violenza subita la fa ricadere per poco nell'animalità, poi il ricordo di essa si cancella dalla sua mente, che si apre tutta allo stupore e alla gioia del sentirsi madre. Senza un grido (è una scena assai bella) il parto si compie. Ora il paese grida allo scandalo, e attribuendo la paternità del bambino al dottore, lo costringe a lasciare il paese. Belinda, a cui il giovinastro ha ucciso il padre che aveva cominciato a sospettare di lui, rimane sola con la sua creatura, sola contro il villaggio che ha decretato di toglierle il bambino e d'affidarlo a un istituto d'educazione. Bisogna vedere come si difende questa povera madre quando vanno da lei per farle firmare la rinuncia al bimbo. Fino a imbracciare il fucile e a uccidere. Al processo l'imputata batte su un tasto solo: le ridiano il suo bambino. La supplica è gesticolata, frenetica, continua. Finalmente, quando tutto sembra volgere al peggio, la giustizia trionfa, e Johnny Belinda, il piccolo e il buon dottore, se ne vanno in calessino verso la felicità. E' un film abilissimo e avvincente, costruito e oliato a regola d'arte. Gli animi gentili dovrebbero sentirsi come a casa loro. Dell'interpretazione si è [...]

Un vecchio agonizzante fra le macerie d'una cantina

Altro caso oscuro: giovane donna abbandonata per strada in stato di incoscienza

Un uomo di forse 80 anni è stato trovato stamattina agonizzante nella cantina di una casa sinistrata in corso Francia, davanti al chiosco del capolinea del tram numero 6. Il poveretto passava ogni giorno verso le ore 14 alla trattoria dei Cacciatori, dove riceveva gratuitamente un piatto di minestra. Non avendo famiglia nè casa, egli si recava di sera a dormire nello stabile diroccato.

Stamane è stato trovato per caso e la Croce Verde, chiamata sul posto, ha provveduto a portarlo all'ospedale Molinette, dove è stato ricoverato con prognosi riservata. Le sue condizioni sono molto gravi. Non può parlare e non è stato quindi possibile finora conoscere il suo nome.

Alle ore 9 è deceduto senza aver ripreso conoscenza. Pare che la morte sia dovuta ad un male cardiaco.

Verso le due di questa notte un passante che percorreva corso Regina Margherita, giunto all'altezza di via della Consolata, scorgeva distesa a terra una donna che si dibatteva furiosamente in preda ad una grave crisi nervosa. Cercava di portarle soccorso e nel frattempo faceva chiamare la Celere da alcune persone che l'insolito avvenimento aveva radunate sul posto. Gli agenti raccoglievano la disgraziata che continuava a mormorare frasi inintelligibili, e la portavano in Questura. Quivi la donna veniva colta da un'altra violenta crisi e solo dopo essersi calmata, poteva rispondere alle prime domande. Ma il suo racconto, assai confuso, lasciava perplessi i funzionari che l'interrogavano.

La donna dimostra circa ventiquattro anni e parla con un forte accento meridionale. Da quel che si è potuto capire sembra che avesse trascorso la serata con alcuni amici. A un certo punto, dopo abbondanti libagioni, veniva piantata in asso non si sa per quali ragioni. Ma è probabile che i suoi amici si siano spaventati della grave crisi che l'aveva colpita e, poco caritatevolmente, l'abbiano abbandonata forse nel timore di essere incolpati delle sue condizioni. Ad ogni buon conto la giovane, poichè era anche sprovvista di [...]

Indiscrezioni trapelate su un concorso segreto

Una ventina di giorni or sono, un giornale cittadino pubblicava la notizia che la Commissione esaminatrice dei progetti per il nuovo ospedale Martini aveva concluso i lavori, scegliendo nell'ordine i progetti contrassegnati con i seguenti motti: Asclepio, Quisisana, Valetudo, Frejus.

Malgrado che i nomi degli autori non siano tuttora conosciuti in quanto non è stato ancora firmato il verbale definitivo, e quindi non sono ancora state aperte le buste contenenti i nomi dei progettisti, veniva indicato il probabile vincitore del concorso. Data questa circostanza, come è stato possibile che una «indiscrezione» del genere sia trapelata?

TEATRO CARIGNANO. — Questa sera alle 21: «La tua giovinezza», novità di Amiel. Domani serata in onore di Annibale Ninchi con «Edipo Re» di Sofocle.

Amici della musica. — Stasera alle 21, al Conservatorio, il violinista rumeno Giorgio Enesco eseguirà, con la collaborazione pianistica di François Cholé, un andante di Mozart, la sonata in do maggiore di Bach, la sonata in sol maggiore di Brahms e la seconda sonata in re minore di Schumann.

ECHI DI CRONACA

IST. LAVORO E SCUOLA, c. Consolata 1 bis t. 44.978. Scuola diurna e serale per studi medi e superiori.

TAPPETI PERSIANI. Alla Galleria Martina (Galleria S. Federico, piano primo) continua con grande successo la grandiosa incomparabile esposizione di tappeti persiani e caucasici. Prima di decidere qualsiasi acquisto, visitatela.

MOBILIFICIO PIEMONTESE. Lavorazione propria specializzata in stile rinascimento, barocco piemontese, veneziano, Luigi XIV e XVI. [...]

MOBILI FINO A 24 RATE. Senza aumento e con poco anticipo, potete ammobiliare la casa con mobilio di qualità e durata ai migliori prezzi, camere Novecento L. 95.000, Rustiche da L. 85.000, Chippendale, Luigi XVI, Settecento, Barocco, salotti, cucine e specialità mobili al Mobilificio Subalpino, in via Barbaroux 11.

MOBILI eleganti e comuni a pagamento, rateale fino a 20 mesi troverete al Mobilificio Lombardo, v. Cam[...]

PASSATEMPI

Campagna elettorale

Otto persone soltanto, a Valenciennes, non erano iscritte ad alcuna associazione. Fra queste otto persone c'ero anche io. Non mi ero mai reso conto dell'anormalità di questa situazione finché non mi capitò fra le mani un franco belga col suo motto «L'unione fa la forza...». Riflettei, e feci parte delle mie riflessioni ai miei amici Dupont, Meyer, Hartmann e agli altri quattro coi quali mi incontravo ogni sera, per l'ora dell'aperitivo, al caffè del Commercio.

Ci si trovò ben presto d'accordo: era necessario fondare un circolo, si convenne, e dargli per sede un tavolino nel caffè del Commercio. Non avremmo più avuto l'aria né di perdere ore in chiacchiere, né ci si sarebbe potuto dire che ci si dava al bere.

Si discusse qualche punto fondamentale, e si giunse alla intitolazione del circolo (Circolo dei repubblicani di Valenciennes, C.D.R.D.V.) ed alla approvazione dell'articolo unico dello statuto, con questa dizione: «I membri del circolo si riuniranno ogni sera, alle diciotto, presso il Caffè del Commercio per degustarvi uno o più aperitivi». E il Circolo nacque, così, sui due piedi. Non rimaneva che da eleggerne il presidente.

La franchezza mi impone ora di dichiarare che, se avevo dato prova di un [illegible] spirito organizzativo, questo [illegible] fatto colla speranza di poter far stampare sulla mia carta da visita: J. Jollboy, cappellaio - presidente del C.D.R.D.V.

La sera dopo, trovati gli amici al Caffè del Commercio, li invitai a venire da me, dopo pranzo, a berai un buon caffè. Spiegai loro che si sarebbe proceduto alle elezioni del presidente. A casa preparai otto fogli di carta, otto matite e un cappello a cilindro [illegible] nuovo sulla tavola del salotto. Alle undici si procedè alla votazione e gli otto pezzi di carta, ormai già schede di voto efficiente, caddero l'uno dopo l'altro, ripiegati in quattro, nel cilindro. Fui incaricato dello spoglio. Non vi dico il mio stupore: otto nomi uscirono dall'urna, otto, tanti quanti eravamo seduti attorno alla tavola.

— Guarda, guarda — notò Hartmann arrossendo — si vede proprio che ognuno di noi ha dato il voto al proprio vicino.

Capii che avrei dovuto lavorare il terreno e preparare seriamente la mia campagna elettorale. Volevo ad ogni costo essere eletto presidente.

Presi Hartmann a parte e lo invitai a colazione per l'indomani. Presi a parte, quindi, Meyer e lo pregai di venir a pranzo da me la sera. A Luigi Grévy donai un cappello che mi era sembrato gli piacesse. Al pingue Dupont dissi che non potevo soffrire la gente magra. Il contrario confidai all'esile Hartmann. E giunsi ben più in là durante la giornata successiva, riuscendo a seminar antipatia e discordia fra i miei sette amici, ed a metterli l'uno contro l'altro. Certo le nostre riunioni al Caffè del Commercio ne sentirono un contraccolpo: i saluti divennero meno espansivi, e la cordialità fu di loro minore: ma la mia candidatura compresi che andava vieppiù mettendo radici nell'animo dei miei amici. Dopo qualche giorno di questo lavorio sottile ottenni da ognuno, in via riservata, la promessa che il «suo» voto sarebbe stato a mio favore. Quando seppi questo mi sentii a cavallo e indissi per la sera stessa le elezioni in casa mia. Giudicavo ormai che queste non fossero che una formalità di esito già scontato. Grévy, con voce severa disse, prima di prendere in mano la matita:

— E mi raccomando, soprattutto, che nessuno dia il voto a se stesso.

Tutti protestarono con indignazione. Deponemmo le schede nel cappello a cilindro. Il momento era solenne. Io conservavo la calma di chi è assolutamente sicuro di sé e della vittoria. Fui pregato di procedere allo spoglio. Edgar Meyer funzionò da scrutatore. Scrisse su un foglio di carta: C.D.R.D.V. Elezioni del presidente: Votanti 8. Il risultato mi fece restar di stucco: Jollboy voti quattro: Hartmann 1, Dupont 1, Meyer 1, scheda bianca 1. La scheda bianca era quella che io stesso avevo lasciato in bianco. Non avevo dunque ottenuto che quattro voti. La maggioranza richiesta era di cinque. Riconobbi che ero in buona posizione e invitai i miei amici ad una nuova votazione. Per prudenza aggiunsi: — E soprattutto che nessuno voti per sé. Se qualcuno vota per sé e la cosa è provata, se eletto dovrà subito le dimissioni. D'accordo? Tutti approvarono questa mozione.

Sulla mia scheda, contraffacendo la mia grafia, scrissi: Jollboy. Pensai che questo mio voto, aggiunto ai quattro dei quali ormai potevo ritenermi sicuro, mi garantiva la maggioranza richiesta. Pregai, con modestia, Hartmann di procedere allo scrutinio, ed egli, con calma, aprendo ad una ad una le schede, andava proclamando il voto: Jollboy, primo voto, Jollboy secondo voto, Jollboy terzo voto, Jollboy quarto voto, Jollboy quinto...

Sorrisi e guardai gli amici con occhiate affettuose. Hartmann proseguiva nello spoglio: Jollboy, sesto voto, Jollboy settimo voto. Abbozzai colla mano un gesto di condiscendenza trascurata. Ben poco ormai mi importava dell'ottavo voto. La maggioranza era assoluta, schiacciante, segnava un trionfo nettissimo. Hartmann dopo una lieve esitazione esclamò: — ottavo voto, ancora a Jollboy. — Sorrisi. Dissi:

— Cari amici, non è stata una elezione, dunque, ma un plebiscito unanime. Il vostro presidente...

— Alt — mi interruppe Hartmann con voce gelida. — Qui non c'è ancora nessun presidente: Voi siete dimissionario.

— Io? Ma neanche per sogno!

— Ci sono otto schede, e ci sono otto voti per voi. Quindi avete votato a vostro favore. Dimissionario ho detto... e credo che abbiate perduto molto nella stima di questi comuni amici. Signori: mi presento come candidato alla presidenza.

Hartmann fu eletto. Io mi dimisi dal circolo. Io, il fondatore.

Max e Alex Fischer

Ricordi a tempo di valzer della duchessa del bal tabarin

"Frou-Frou..„ cantata l'altra notte in tassì da Ines Lidelba

Milano, giovedì sera.

L'altra notte, verso le una, traversavo in tassì la piazza del Duomo e, seduto accanto a me, era un'elegante signora bruna che cantava a gola spiegata: «Frou-Frou del tabarin, t'impongon la virtù, però sei sempre tu, Frou-Frou...!». A scanso di ogni maligno supposizione, devo aggiungere che nel suddetto tassì c'era anche mia moglie. In quanto alle effusioni liriche dell'elegante signora bruna, neppure esse avevano, al postutto, qualcosa di molto stravagante. Colei che cantava era stata, sino ad una ventina di anni or sono, una delle più acclamate attrici italiane di operetta: Ines Lidelba. Sicuramente qualcuno di quei lettori che hanno la mia [illegible] età se la deve ricordare ancora: una bella donna, dal sorriso sfavillante, dai neri capelli venati di rame, dal [illegible] *imperioso e fascinoso ad un tempo, secondo lo stile d'allora.*

Nella Regini in «Scugnizza»

Ines e Nella

La sua era una bellezza appariscente, sì, ma non aggressiva, una di quelle bellezze, per intenderci, che destava ammirazione non soltanto negli uomini, ma anche nelle donne, le quali potevano permettersi così il gusto di ammetterla, senza esserne gelose. Non si può non ricordare: con lei e con la sua amabile emula, Nella Regini, altrettanto seducente e altrettanto bruna, l'operetta gorgheggiò il suo canto del cigno. La danza delle libellule, Il paese dei campanelli, Cin-ci-là, Primarosa, Mariatti di Burano... e La Pompadour e Lo Zarevitch... Poi, sparite le sue dive, ecco i primi «super-spettacoli» dei Fratelli Schwarz, ecco la travolgente sarabanda del Cavallino bianco, ecco le pazze sorprese del Wunderbar. L'operetta entrò in agonia e al suo posto, sul [illegible] *trono di lustrini, a reggere il suo scettro di strass, salì la rivista. Ines e Nella abdicarono, ritirandosi a vita privata, e cominciò il regno di Wanda Osiris, la Wandissima.*

Ines Lidelba, ancora nel fiore degli anni, sposò il [illegible] *Barngrini e divenne una gran signora. In fondo ne aveva sempre avuto la vocazione e anche negli sfarzosi spettacoli che un tempo inscenava, tentava con successo di far predominare una nota di signorile eleganza. Aveva studiato canto al Liceo Musicale di Bologna, con Ferruccio Busoni come maestro. Fra i suoi compagni di studi era Ezio Pinza, che, come è no-*

Ines Lidelba nell'epoca d'oro dell'operetta.

so, doveva poi conquistare una celebrità internazionale e che, vedete combinazione, ora, in America, trionfa nelle operette a gran messa in scena.

Il microbo dell'operetta

Quando la giovane Ines dette l'esame per il diploma, era convinta di aver fatto un solennissimo fiasco, da tanta paura era stata presa. E invece Busoni, a sessione ultimata e a diploma brillantemente conseguito, le offrì nientemeno che di interpretare, in non so più quale primario teatro, la Conchita di Zandonai. Senonché, proprio il giorno prima, un grande impresario le aveva offerto d'entrare a far parte della più acclamata compagnia d'operette del tempo, la Scognamiglio-Caramba, che doveva partire per un lungo giro nell'America del Sud. La geisha, La vedova allegra, Il Boccaccio... La giovane Ines aveva accettato.

Così, per un ritardo di poche ore, la scena lirica perse un nuovo mezzo-soprano e la cosiddetta «piccola lirica» acquistò una diva di più. Per dir la verità, in fondo al cuore — o all'ugola — di Ines il microbo dell'operetta aveva sempre allignato. Fin da piccola ella s'involtava delle sottane della mamma, piantava sui più sovraccarichi cappelloni dell'epoca tutte le piume che le capitavano a tiro, e sola, davanti allo specchio, si metteva a cantare e a ballare. Non sapeva — a quanto ella ricorda — disgiungere l'idea del canto da quella della danza. La portarono undicenne a sentire La Traviata e il giorno dopo — dotata com'era d'un orecchio formidabile — ella, davanti al fido specchio, si mise a cantare «Sempre libera degg'io» e «Di quell'amor ch'è palpito» piroettando a tempo di valzer.

Adorava il teatro. Era la sua vita. Poteva essere febbricitante, ma, entrata in scena, la febbre le passava come per incanto. Da quando s'è sposata, però, Ines Lidelba non ha più posto piede sul palcoscenico; e, soprattutto ora che suo marito è morto ed ella avverte il peso della solitudine, si sente il cuore pieno di nostalgia, proprio come nella famosa canzonetta. Passeggia nella sua bella casa milanese, adorna di tante cose rare e preziose, ma quando la radio trasmette uno dei «suoi» motivi, le par di soffocare. A teatro va poco, sebbene le piaccia tanto.

— Ma, cosa ci posso fare, quando la sala si oscura, la ribalta s'illumina e il sipario si alza — confessa, sorridendo quasi di se stessa — mi vien fatto di pensare che dietro quel sipario non ci sono più io e mi passa tutto il divertimento. [illegible] *sciocca, vero?*

Ricordare insieme

Se un amico d'un tempo, un giornalista, un musicista, un compagno d'arte la va a far visita, è felice come una bambina a cui s'è portato un regalo. Felice sino a cantare, come l'altra sera, in tassì, mentre ci riaccompagnava a casa. E aveva voluto riaccompagnarci lei, contrariamente a quanto sarebbe prescritto l'etichetta, per godere dieci minuti di più dei suoi ricordi.

— Ricordare, posso anche da sola, si capisce — spiega, tutta fremente. — Ma quando sono sola, mi sembra anche d'essere la sola a ricordare. Nell'accorgermi, invece, che qualcun altro ricorda con me le stesse cose che mi son care, mi sembra di ringiovanire.

E allora, giù la romanza della Duchessa del bal tabarin, la leggenda di Vilja della Vedova allegra, il duetto dello Zarevitch... Sono ricordi a tempo di tre quarti... Balances di ricordi... Renversez di ricordi... Come il grande Franz Lehar le insegnò una certa nota nel duetto fra Anna Glavari e Danilo (una cosa straordinaria: pareva che quella nota gli uscisse dal cuore anziché dalla gola!)... Come avvenne, in un grande albergo di Rimini, per la mediazione del tenore Agnoletti, la sua riconciliazione con Nella Regini (ma non avevano mai litigato; solo che, se applaudita l'una, applaudita l'altra, detentrice del primato d'incassi al teatro Lirico di Milano l'una, del record di guadagno al teatro Alfieri di Torino l'altra, aigrettes l'una, cento paradisi l'altra, mantello d'ermellino l'una, di zibellino l'altra... si guardavano un po' in cagnesco, ecco, e qualcuno aveva promesso un orologio d'oro al comune amico Agnoletti se fosse riuscito a rappacificarle. Senonché, quando si fu al dunque, il famoso orologio d'oro pare si sia ridotto ad un modesto «placcato», con gran divertimento delle ex-rivali...). Come si vendicò con spirito ed eleganza del noto giornalista argentino Escobar, il quale aveva improvvisamente mutato i più caldi elogi in acide critiche dopo che la diva aveva rifiutato una cena al tabarin (era recensore teatrale del quotidiano bonaerense Ultima hora; ed ella gli dedicò una fotografia «perché si ricordasse di lei nella sua ultima ora»)... Come piacque ad uno dei suoi spettacoli Umberto di Savoia, allora principe ereditario e giovane ufficialetto di stanza a Torino, che nel momento in cui la musica si faceva più incalzante, andava in fondo al palco ad accennare passi di danza... Ricordi che scintillano in nubi di tulle, sfavillanti di paillettes, sotto il fuoco incrociato dei riflettori, al sospirare dei violini, allo sghignazzare dei saxofoni...

L'angello non c'è più

— Ma perché, perché non rappresentano più qualche bella operetta? — mi chiede a un certo punto con drammatico tono d'implorazione e di rampogna di madre a cui si neghi di rivedere la sua creatura.

E pensare che un po' di colpa è proprio sua, di lei e della sua «amica-nemica» Nella, che per voler troppo bene alla povera operetta, per volerla troppo adornare, per volerla troppo arricchire, avevano finito per soffocarla. Seppellirono quella fragile e frivola regina in un sarcofago d'oro, tempestato di pietre preziose e cosparso di perle come fosse la salma d'un Faraone.

E poi, e poi... Perché l'operetta possa rinascere, viva, canora e allettante come un tempo, ci vorrebbero ancora una Ines Lidelba e una Nella Regini. Una Ines e una Nella canore e allettanti come allora. Ma... Qui finisce il valzer della Duchessa del bal tabarin, il valzer che un'elegante signora bruna mi cantava l'altra notte in tassì: «... L'angello non c'è più... Frou-Frou!».

Dino Falconi

I raggi cosmici più potenti dell'atomica

Chicago, giovedì sera.

Il maggior generale Henry Sayler, uno dei maggiori competenti nel campo della propulsione a razzo e del radio-comandato, ha dichiarato che gli esperimenti finanziati dal governo stanno dando un grande contributo alle ricerche sui raggi cosmici che, secondo gli scienziati, sarebbero in grado di sviluppare un'energia maggiore di quella provocata dalla scissione nucleare.

«Gli stanziamenti per gli studi riguardanti i proiettili radio-comandanti sono molto dispendiosi ma più che necessari in quanto essi permettono agli scienziati di ottenere dati particolarmente importanti sulla stratosfera».

Sayler ha aggiunto che gli Stati Uniti si sono valsi dell'opera dei maggiori scienziati tedeschi ed ha concluso dicendo: «Alcuni dei migliori scienziati germanici sono qui con noi. I russi non sono riusciti ad accaparrarli tutti».

COME E' MORTO NEL TIBET UN MONACO DEL GRAN S. BERNARDO

Arso vivo su un braciere padre Maurizio Tornay

Catturato dagli emissari del Lama mentre ritornava alla sua missione - L'ardente vita del giovane frate - La tragica scena nella notte

Aosta, giovedì sera.

Nella mistica chiesa basilicale del millenario ospizio del Gran S. Bernardo sarà prossimamente murata una lapide a ricordo di padre Tornay, recentemente martirizzato sulle [illegible] montagne del Tibet.

Maurizio Tornay era nato il 31 agosto 1910 nel pittoresco villaggio di Rosière, caratteristicamente olezzante di rose selvatiche, da cui trasse la poetica denominazione. Volevano farne una guida alpina; fu invece guidatore di anime e sulla montagna lontana, ai travagliati confini fra la Birmania e la Cina, scrisse la sua pagina eroica.

Lasciati i campicelli e la piccola mandria che portava al pascolo sognando d'essere pastore di anime, Maurizio Tornay, adolescente, entrava studente nella celebre abbazia di Saint Maurice d'Agaune e il 25 agosto 1931, riconquiso dalla forte passione dell'Alpe, abbracciava il noviziato sacerdotale nella celebre Congregazione dei monaci del Gran San Bernardo.

Si racconta che a decidere il suo ingresso nell'Ospizio fu un sogno: quello di essere missionario e di assurgere alla gloria del martirio. Questa visione lo conquistò totalmente, tenacemente.

Quando, nel gennaio del '33, decisa dal venerando mons. Bourgeois la fondazione di un nuovo Ospizio sulle montagne del Tibet, partirono per quelle lontane inospitali contrade i canonici Coquoz e Melly, unitamente a due laici: i fratelli Duc e Nestor e due cani, il seminarista Tornay, come soggiogato da un vaticinio, si staccava dal gruppo dei compagni per gridare ai partenti che presto li avrebbe raggiunti.

Difatti, nel 1936, l'abate mitrato del Gran San Bernardo, che aveva il Tornay in particolare considerazione, accedeva alla sua domanda e ancorché egli non avesse ultimato i corsi di teologia e di morale dogmatica, gli permetteva di raggiungere la missione del Tibet in compagnia del monaco canonico Lattion, che colà si recava con due altri fratelli laici e lo studioso svizzero ingegner Chappelet a rinsaldare lo sparuto manipolo di audaci pionieri.

La spedizione giungeva a Wei-Si l'8 maggio 1936 dopo un fortunoso viaggio e in questa piccola città cinese Maurice Tornay ritornava per compiere i suoi studi.

Nel 1938, accompagnato dallo scienziato Roberto Chappelet, raggiungeva Hanoi, nell'Indocina, ove l'eminente vescovo mons. Chaize, delle missioni estere di Parigi, il 24 aprile gli conferiva l'ordinazione sacerdotale. Celebrò la sua prima Messa nell'ospizio bernardiniano di Siao-Wei-Si il 3 luglio di quello stesso anno, dopo avere raggiunto l'impervia zona montagnosa con grande difficoltà.

L'ardore di apostolato missionario lo divorava e dal superiore del nuovo Ospizio, dopo avere operato molte conversioni a Pié-Ti-Ko, riceveva il delicato incarico di fondare un seminario indigeno. Furono giorni di febbre e di attività instancabile. Per i casolari della montagna riusciva a raggruppare una quarantina di ragazzi, piccoli e cari selvaggi, che vennero a popolare le sue aule scolastiche.

Ma un triste giorno tutti i seminaristi venivano letteralmente involati dagli emissari del Lama, i crudeli sacerdoti tibetani, e padre Tornay, nel 1945, per non rimanere inoperoso nel campo della conquista delle anime, succedeva volontariamente, in qualità di parroco, a Yerkalo, al padre Brudin, deceduto di tifo.

Il 26 gennaio 1946, durante lo scatenarsi di lotte religiose, padre Tornay veniva scacciato e salvato per miracolo e la chiesa distrutta.

Con il cuore sanguinante ma rinfocolato di indomabile ardore, dopo molte peregrinazioni egli tentava di ritornare a Yerkalo, ove la sua missione contava un tempo circa [illegible] cristiani.

Fu appunto qui che, poco distante dalle tragiche contrade ove furono proditoriamente assassinati, nel breve volgere di pochi anni, tre altri sacerdoti delle missioni estere di Parigi, padre Tornay, ghermito da un gruppo di masnadieri al soldo dei terribili Lama, venne martirizzato e arso vivo su un braciere nel cuore della notte, fiaccola vivente a illuminare un mondo tenebroso, martire della carità.

r. c.

Una delle costruzioni di grandi massi che si elevano tra le impervie giogaie del Tibet, infestate da briganti.

IL ROMANZO DI ARMSTRONG

La moglie gelosa e il viaggio sul Mississippi

III.

La sfortuna si era abbattuta sulla città di Nuova Orleans. Funky Butt Hall era stata chiusa, Matranga era stato costretto al fallimento. Louis Armstrong, la cui fama cominciava a diffondersi, si trovò da un giorno all'altro senza lavoro. Prima della fatale chiusura egli era stato più volte chiamato a sostituire la tromba assente nelle orchestre di Buddy Petit, Roy Palmer, Sam Dutrey e Bob Loyns.

Louis non si perse d'animo e si mise a scaricare banane dalle navi.

Ai funerali fastosi di Clark Wade, l'uomo più elegante di Perdido, che portava giarrettiere adornate di brillanti, e che era stato assassinato da un'amante gelosa, Louis Armstrong incontrò King Oliver, che gli andò a stringere la mano.

* *

Aveva ripreso il posto che aveva occupato da ragazzo presso il mercante di carbone. Un giorno si trovava con il suo carretto nei dintorni del ristorante Fabacher. Un clamore assordante veniva di lontano: erano le undici del mattino. Gli uomini e le donne si abbracciavano, i ragazzi facevano capriole, le sirene delle automobili urlavano: il pandemonio era indescrivibile. Era finita la guerra. Un bianco gridò a Louis dall'altro marciapiede: «Negro, dov'è la tua tromba?».

Louis abbandonò il suo carretto carico di carbone e risalì verso Perdido. Nel quartiere negro una gioia folle aveva invaso uomini e donne. Louis tornò a casa, tolse dalla valigia polverosa lo smoking, prese la fedele tromba e si diede ad esercitarsi. La sera, accompagnato da una batteria e da una chitarra, suonò all'angolo di Perdido e di Liberty. Le donne gli giravano intorno come falene richiamate dalla luce. La sua vita ricominciava. Egli aveva bisogno dell'ebbrezza del successo e intonò «Tiger Rag», giurando a se stesso che non avrebbe più abbandonato la musica.

* *

Si riaprirono i cabarets. Louis suonava al Brick Hall. Una sera una ragazza negra di rara bellezza entrò d'improvviso. Tutti gli uomini si volsero a guardarla, mentre le donne la motteggiavano invidiose e si burlavano della sua giovinezza e della sua inesperienza. Non poteva avere più di [illegible] anni e si chiamava Daisy Parker. Gli rivolse la parola:

— Come si chiama quella nuova canzone che tu cantavi sabato scorso a Perdido?

— Vuoi dire forse «Basin Street Blues?».

— E' quella! Suonala, Dipper.

Qualche giorno dopo Louis Armstrong e Daisy Parker si sposarono.

* *

Nel 1919 Louis era all'apice della gloria locale. Era ormai considerato come il miglior trombettista di Nuova Orleans. Tecnicamente preparato, serio, volonteroso, egli raggiungeva un successo accessibile soltanto a labbra d'acciaio.

Per la gelosia di Daisy, che gli aveva reso la vita impossibile, era stato costretto a tornare alla casa paterna.

Dopo aver suonato in vari cabarets egli viaggiò per circa due anni. Visitò tutte le città prospere e gioiose che punteggiavano il corso del Mississippi. La sua fama si era ingrandita, la sua tecnica perfezionata; dappertutto [illegible] trovato folle deliranti che lo acclamavano freneticamente.

Ora il battello ridiscendeva lentamente verso Nuova Orleans. Era la fine dell'estate e le prime foglie gialle cadevano sulle rive del fiume. Louis, in preda ad una dolce emozione, era felice, ma la potenza dei ricordi lo riportava bruscamente indietro nel tempo. Si ridestò dal sogno e suonò come mai aveva suonato. Accompagnava il suono un dolcissimo refrain: «Non verreste voi con me sul Mississippi? Noi condurremo il Sydney fino al paese del sogno... Via a tutto vapore verso Nuova Orleans».

Louis rientrava alla città natia come il re del jazz. Centinaia di fazzoletti sventolavano dal molo. Le donne gli lanciavano baci.

Fu immediatamente ingaggiato dalla Tuxedo Band, che aveva come batterista il famoso Ernest Trepiano, uno dei migliori suonatori del genere. Louis aveva ormai uno stile perfetto, una tecnica impeccabile e una potenza di invenzione di cui gli stessi suoi ammiratori si meravigliavano. L'orchestra suonò due nuovi pezzi che Louis aveva messo a punto durante il viaggio sul Sydney: Dippermouth, che doveva divenire Super Foot Stump, ed I Wish I Would Shimmy Like My Sister Kate. Poi un giorno gli giunse un telegramma. Proveniva da Chicago ed era di King Oliver: «Parti immediatamente per Chicago. Scrittura presso Lincoln Gardens, a 30 dollari la settimana».

* *

Nessun dancing aveva mai superato il successo del Lincoln Gardens. Era difficile trovarvi posto. I tavoli erano in permanenza occupati da habitués ch'erano fervidi ammiratori dell'orchestra di King Oliver, ne conoscevano a perfezione i programmi, battevano il ritmo, deliravano di entusiasmo. Louis in orchestra era accanto a Joe Oliver. Eseguivano: «Muskrat Ramble», John Dodd iniziò il suo a solo. Vi fu un attimo di silenzio che sembrò un secolo, poi Joe e Louis, in perfetto sincronismo, attaccarono lo stesso passaggio a terza. Alla fine fu uragano di applausi.

* *

Passò al Roseland di New York, poi al Vendôme, nell'orchestra diretta da Erskine Tate. Avrebbe finalmente suonato da solo. L'orchestra di Erskine Tate era un complesso sinfonico di venti esecutori professionisti. Per farne parte era indispensabile essere usciti dal conservatorio. Il giovane Louis, che aveva imparato a suonare al penitenziario, andò al Vendôme come vedetta. Fu il periodo meraviglioso della carriera di Louis Armstrong, che poteva abbandonarsi liberamente al suo estro e alla sua ispirazione.

A questo periodo appartengono quei capolavori che sono Hot Five e Hot Seven. Ai parossismi del ritmo più folle succedevano così riposanti e serene di malinconia, la malinconia di Georgia on my mind, in cui Louis, durante tutto il chorus, non cantava che una sola parola «Georgia, Georgia, Georgia», ma con una tale espressione che le donne piangevano, il periodo di Chinatown e Skine in cui per la prima volta sostituì le parole con sillabe senza senso. Era l'espressione che contava, ed era una specie di nuovo surrealismo che faceva impazzire i giovani.

Quando passò al Sunset, Armstrong non era più noto soltanto in America. I suoi primi dischi cominciavano ad arrivare in Europa. La radio contribuì a diffondere nel mondo la sua fama. Andare in Europa era il suo sogno e la sua idea fissa. Finalmente affrontò il viaggio e l'accoglienza superò le sue previsioni e i suoi desideri.

Selmer Benny Davis, nipote del famoso trombettista inglese, andò a salutare Armstrong e gli donò una meravigliosa tromba d'oro, quale testimonianza dell'ammirazione che l'Inghilterra tributava al vero re del jazz. Nel 1932 Louis tornò in Europa, come un sovrano, ricevendo in tutte le capitali accoglienze trionfali.

* *

Tornato a Harlem, riprese a girare di teatro in teatro, festeggiato, idolatrato. Da allora la sua vita fu una serie ininterrotta di straordinari trionfi. Centotrenta milioni di americani sanno che Louis Armstrong è il re di Perdido, il re del jazz. Centotrenta milioni di americani lo considerano alla pari di un Lincoln, di un Jefferson e di un Walt Whitman. Louis questo non lo sa. Egli soffia nella sua tromba, come un tempo portava il latte e il carbone o scaricava banane. Ha dato un'arte al suo popolo ed una musica alla sua patria.

FINE

Robert Goffin

(Traduz. di Nicola Pastina)

NUOVA
STAMPA SERA
TORINO - A. III - N. 254
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-942 al 40-949
GIOVEDI'-VENERDI'
27-28 Ottobre 1949
L. 15 (sped.ne in abb. postale)

Squadre al lavoro sui campi di calcio mentre al Vigorelli si tentano i nuovi records

Bevilacqua tenta oggi al Vigorelli il record dell'ora.

Arma dei giocatori scadenti, truffa per il pubblico

Troppo gioco duro nel nostro campionato

Esistono, nel mondo del calcio nostro degli argomenti ricorrenti, dei temi che non si vorrebbero trattare mai, e di cui di tempo in tempo bisogna tornare ad occuparsi, perchè gli avvenimenti vi costringono. Dolorosi temi d'obbligo.

Eccone uno. Quello del giuoco scorretto, del giuoco violento. E' un male contro cui si è lottato tanto, e di cui non si è guariti mai. Ogni tanto affiora, come una epidemia che non si sia curata a fondo. Come una peste.

I suoi primi sintomi sono il nervosismo e l'insofferenza, mali diffusi, contagiosi, mali quasi inguaribili in Italia, insiti come essi sono nella natura dell'uomo, in ogni manifestazione della sua attività, sportiva o no. Sul campo di giuoco, non si tollera di vedere altri giuocare meglio, non si tollera di venire battuti: non si ammette che altri possa fare meglio di noi. La superiorità altrui è ritenuta una ingiustizia, contro la quale molti — troppi si dovrebbe dire, se non fosse che uno solo è già effettivamente di troppo — cercano di farsi giustizia da sè. La definizione di questo stato d'animo e di spirito, la abbiamo sentita enunciare di questi giorni, da uno spettatore, non diremo con precisione nè dove nè quando. Tanto la si sente dappertutto. Usciva dalla faccia rossa, convulsa di persona che stava seduta nei «posti cari». Seccava a questo «sportivo» che un giuocatore della squadra del suo cuore venisse regolarmente battuto da un determinato avversario in ogni duello per la palla. «E non lo vedi che figura fai? E non lasciarti prendere in giro! Rompigli una gamba, e vedrai che la smetterà». Questa la frase gravissima che, come uno sputo, uscì dalla bocca di quel «signore».

Ci sono dei giuocatori che non si fanno pregare per seguire in campo i consigli di questo tipo che piovono loro dalla tribuna. Non che mirino proprio a rompere la gamba, non che cerchino deliberatamente di «riformare» un avversario. Ma di spaventarlo sì, di menomarlo certo, di porlo in condizioni di inferiorità morale e fisica per l'incontro che si sta disputando, sicuramente. E, da questo alla violenza, il passo è breve. Si comincia colla spinta leggera all'«avversario nel momento in cui questi ha i piedi staccati da terra — con un dito si può spostare di un metro il giuocatore che «vola» —, si continua colla gomitata nei fianchi e col piccolo colpo alla caviglia quando si salta o corre in coppia, — v'è tutto un repertorio cosidetto da «professionale» da sfruttare al riguardo — e si rincara la dose di mano in mano che si va avanti, non ritraendo la punta del piede che più non può raggiungere la palla davanti ad una gamba che più non può ritrarsi, presentando la suola della scarpa contro un muscolo teso in piena azione, entrando coi due piedi uniti su un arto allungato, falciando, entrando basso, protendendo piede, ginocchio o gomito contro chi irrompe in corsa. Basta cominciare, basta inoltrarsi su questa strada per non fermarsi più. Perchè viene la reazione, e poi la controreazione, e chi sia il maggior colpevole non si capisce più.

Si capiscono con chiarezza i risultati, questo sì, perchè sono i bollettini medici a dirlo: caviglie contuse, costole incrinate, gambe spezzate e via di questo passo. Si constatano le conseguenze, naturalmente: che ogni domenica c'è un giuocatore o più giuocatori in ogni squadra, che devono essere lasciati a riposo perchè si riprendano dalle dure botte ricevute. Non c'è che il campionato francese che possa competere col nostro nel non invidiabile retaggio del giuoco che si chiama «duro», ma che sarebbe più preciso e più onesto definire come «scorretto o violento».

Ma noi, pensiamo ai casi nostri. Cominciamo a considerare i giuocatori scorretti come elementi che decisamente impediscono lo sviluppo tecnico del nostro giuoco — perchè, essi inferiori, tirano in basso, al livello loro cioè, chi è loro superiore —, e diamo loro addosso con espulsioni, punizioni, squalifiche, in tutti i modi, senza pietà. E facciamo, nel nostro giuoco ed attorno ad esso, un po' di propaganda morale. Perchè, se materialmente sorprende vedere rovinarsi a vicenda due persone che esercitano la stessa professione ed hanno interesse ad una stessa fioritura, moralmente è un controsenso invitare il pubblico ad assistere ad un piacevole passatempo ed ammannirgli una rissa, è una disonestà permettere che sotto i suoi occhi, domenicalmente, impunemente, abbia libero sfogo la licenza.

Difendiamolo questo nostro sport, nell'interesse suo e di tutti. O cambiamogli decisamente nome e sostanza.

Vittorio Pozzo

Un incontro benefico della Lega giovanile calcio

Il Comitato regionale della Lega giovanile calcio ha deciso di sospendere le partite in programma per domenica e di organizzarne un'altra per una selezione della Lega giovanile e una mista Torino-Juventus ragazzi.

La partita verrà giocata domenica alle ore 14 al campo «Piemonte» in regione Pellerina ed avrà uno scopo benefico: tre piccoli giocatori della Lega durante i campionati provinciali hanno subito gravi infortuni che renderanno necessarie ingenti spese d'ospedale. L'incasso della partita sarà quindi devoluto a favore degli infortunati.

Consigli tra colleghi: Munerati l'ex-ala destra della Juventus che ora attende di sistemarsi come allenatore, sorpreso mentre passeggia con Mucinelli in una via di Torino.

In vista degli incontri con la Roma e il Como

Torino e Juventus a ranghi completi

Provato ieri dal Novara un sud-americano

Continua, senza scosse e senza sostanziali novità, il normale lavoro di preparazione delle squadre torinesi. La Juventus si è allenata stamattina, a ranghi completi, con tutti gli uomini in buona efficienza fisica, compresi Hansen e Manente. Se non capiteranno guai ulteriori (tocchiamo ferro...) la formazione non dovrebbe quindi subire ritocchi di sorta schierandosi contro il Como nell'edizione standard.

Riposo invece al Torino, che si allenerà oggi alle 15. Anche in casa granata, le notizie sono discrete e gli unici dubbi riguardano Santos, sulle cui condizioni il verdetto definitivo ha ancor da essere diramato.

Nel caso, del resto non probabile, che l'argentino non possa tenere a Roma il suo posto, Picchi ne sarà il suo sostituto, lasciando a sua volta il ruolo di mediano a Macchi.

Anche il Novara, intanto, accelera i tempi della sua preparazione in vista dell'incontro che la opporrà domenica all'Inter. Piola ed Odone, gl'infortunati di turno, stanno meglio, ma non si sono sentiti in grado di partecipare ieri al normale allenamento. I due giocatori hanno ceduto il posto, per l'occasione a Galimberti ed all'italo-argentino Largo Varena, di 28 anni, proveniente dal «Vasco de Gama».

Bairo, Ferraris ed Alberico, dal canto loro, hanno giocato un solo tempo; tuttavia i goal sono fioccati numerosi: due ad opera di Renica, due di Alberico, due di Mainardi ed uno di Spadavecchia.

L'attesa per i novaresi è vivissima. Sulla formazione nessuna nota assoluta: se, come ci si augura, Piola ed Odone potranno essere presenti, lo schieramento sarà: Corghi (Russovo); Della Frera, De Togni; Mainardi, Odone, Bairo; Spadavecchia, Piola, Renica, Alberico, Ferraris II.

Nella partita Inghilterra-Italia il centrattacco britannico Milburn non potrà giocare per la frattura di un polso riportata in campionato.

Per il titolo italiano dei mosca si batteranno il 12 novembre a Roma il detentore Nelardinelli e Fettuci.

Il pugile Formenti si batterà stasera a Legnano contro Gattamorta in una riunione comprendente anche il «match» Mascheroni-Ferrario.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Oggi sulla "pista magica,, cercherà di battere i km. 45,798

Bevilacqua inseguirà per un'ora il sogno di superare Fausto Coppi

Oggi, con tutta probabilità, Antonio Bevilacqua, il poderoso passista veneto (nato il 22 ottobre 1919 a S. Maria di Sala - Venezia), scenderà sulla pista del Vigorelli per tentare di migliorare il primato mondiale dell'ora con partenza da fermo stabilito da Coppi nello stesso velodromo il 7 novembre '42 con km. 45,798.

Lasciamo Bevilacqua al suo arduo compito e facciamo invece una breve storia del primato. Cominciò con gli albori della bicicletta l'11 maggio 1893, e fu Henry Desgrange, l'indimenticabile «patron» del Tour, allora corridore, che per primo percorse in un'ora km. 35,325 sul vecchio anello parigino di Buffalo. Gli rispose l'anno successivo il connazionale Dubois portando il chilometraggio a 38,220 e tre anni dopo replicò il belga Maurice con 39,240. Il primo a superare i 40 chilometri fu nel 1898 lo statunitense Hamilton (40 e 781) a Denver di notte seguendo il fascio di luce che un riflettore girevole gettava sulla pista. Bisognò attendere il nuovo secolo (1905), perchè il franco-argentino Petit Breton coprisse a Buffalo la distanza di 41,110 portata a 41,520 dal pistaiolo francese Berthet nel 1907.

Ma ecco nel 1912 il formidabile passista svizzero Oscar Egg stabilire a Parigi 42,122 che furono superati l'anno dopo di 234 metri dal tedesco Richard Weise allo Zehlendorf di Berlino. A 10 giorni di distanza replica di Berthet: 42,741. Altri 15 giorni, ritorno di Oscar Egg: 43,525 e dopo un mese nuova carica di Berthet con 43,775. Ma il duello memorabile tra «il re del velodromo» e «l'uomo del treno» si risolse a favore del secondo che dopo sei tornate mise K. O. Berthet, coprendo il 18 giugno 1914 a Parigi la spettacolosa distanza di 44,247.

Per diciotto anni il primato di Egg rimase imbattuto. Ci si provò, tra gli altri, Girardengo a Milano nel 1917 raggiungendo i 41,032; poi venne la guerra, migliorarono le biciclette e nel '26 tentò Binda (42,093), che ritentò nel '29 percorrendo Km. 42,482. Poco dopo il velocista mantovano Gaioni raggiunse i 42,861 e allora il cittigliese, impegnandosi a fondo, fece percorrere alla sua bicicletta in un'ora Km. 43,777. La soddisfazione di migliorare il magnifico «record» di Egg se la prese alfine nel 1932 Archambaud ad Algeri coprendo la distanza di chilometri 44,564. L'anno successivo fu la volta dell'olandese Van Hout che a St. Troud percorse 22 metri di più, ma quattro giorni dopo sulla stessa pista il belga Richard raggiunse i 44,778.

Per due anni il primato rimase al francese sino a che il 31 ottobre 1935, sulla nuova pista del Vigorelli, Giuseppe Olmo stabilì i miracolosi 45,090. L'anno dopo però Richard tornò alla carica sulla «pista magica»: 45,398. Olmo non riuscì a fare meglio e la sua vendetta fu opera del pistaiolo olandese Slaats che nel 1937 toccò i chilometri 45,558. Ecco, sempre al Vigorelli, il 3 novembre dello stesso anno, tornare in lizza Archambaud che porta la distanza a 45,840. Sembrava insuperabile un simile primato e ci volle la classe e la volontà di un Coppi al suo terzo anno di carriera professionistica per batterlo. La data, 7 novembre 1942, e la distanza, chilometri 45,871, rimarranno tra le pietre miliari del ciclismo italiano, sebbene il primato sia stato ridotto di 73 metri (come i precedenti «record» stabiliti da Olmo in poi) e rettificato a chilometri 45,798 per effetto della nuova misurazione della pista del Vigorelli.

Il primato di Coppi, come si sa, ha avuto una appendice a tavolino, perchè Archambaud è tornato alla carica senza bicicletta ma munito di cavilli giuridici. Il corridore francese valendosi del fatto che il *record* del tortonese non era stato omologato nel tempo previsto dal regolamento internazionale a causa del conflitto mondiale tentò di non farlo riconoscere dicendo ch'era un primato... di guerra. Ma il fermo atteggiamento italiano ebbe ragione di simili bizantinismi e il primato venne omologato nel Congresso dell'U.C.I. del 1947 a Lussemburgo. Per i tecnici diremo ancora che Coppi nella sua grande impresa adottò un rapporto di 52 per 15 (metri 7,38), pedivelle di 171 millimetri e gomme di 120 grammi.

Dal successo di Blomme al tentativo di Piel

MILANO, giovedì sera.

Il giovane stradista Maurice Blomme ha battuto ieri, sulla pista del Vigorelli, il record belga dell'ora, percorrendo la distanza di Km. 44,190 e 60 cm., superando di m. 490,00 il precedente primato detenuto da Constant Huys con la distanza di Km. 40,710.

Oggi alle 14 circa, dopo che Bevilacqua avrà tentato di battere l'«ora mondiale» di Coppi, scenderà in pista il francese Roger Piel, per lo stesso tentativo.

Aldo Fusari e Filippo Della Torre della D.P.E. Stampa, vincitori della Coppa Patuzzi, riservata ai rivenditori milanesi di giornali.

Esiste il fattore campo in automobilismo?

Perchè i piloti italiani affrontano Fangio in America

Gli assi dell'automobilismo non si concedono lunghe ferie. La stagione europea sta per concludersi con la grande gara di domenica a Madrid; e già si parla dell'Argentina. La spedizione europea nel Sud America ha dell'imponente. A metà novembre si imbarcheranno da un porto del Mediterraneo quasi tutti i più grandi piloti d'Europa.

Ma parliamo prima della gara di domenica a Madrid. Gli organizzatori spagnoli questa volta hanno ideato una gran bella corsa. Hanno scartato le varie formule «1» «2» e «3» dei grandi e piccoli «bolidi» propriamente detti. Si sono ricordati della classe 1100, che è una classe che offre appassionanti temi tecnici e possibilità spettacolari di prim'ordine.

E' preannunciata la partecipazione di Farina, Taruffi, Bira e Bracco con le Cisitalia della Scuderia Abarth (Scagliarini e Macchieraldo faranno da riserve); Bonetto e Sighinolfi piloteranno due nuove macchine di Stanguellini, con albero di distribuzione in testa; De Graffenried, Righetti, Giorgetti, Mallucci e Bassi saranno al volante di altre Stanguellini. Ci sarà pure Sommer e con lui Manzon e Trintignant che disporranno di tre Simca; e la squadrone dell'Osca: Chiron, Villoresi e Ascari.

Prima si svolgeranno due batterie di 30 giri, pari a 81 chilometri. La finale accoglierà solo 12 corridori ed avverrà su 210 chilometri, ossia 80 giri.

E parliamo dell'America. La stagione argentina ha inizio l'11 dicembre a Buenos Aires col G. P. Generale Peron; l'11 ci sarà il G. P. Eva Peron nella stessa città, il 8 gennaio il G. P. Mar della Plata, il 15 gennaio il G. P. di Rosario. Se le cose andranno bene, gli assi europei passeranno poi in Brasile e nel Venezuela. Ecco i partenti: Ascari, Villoresi, Taruffi, Farina, Bira, Chiron, Biondetti, Carini, Rosier, Etancelin, Parnele, De Graffenried, Whitehead, Rolt. Le macchine saranno delle Ferrari, delle Maserati, delle Talbot, delle Era.

Che significa questa gigantesca spedizione? Significa anche che c'è una supremazia europea da difendere, contro Fangio, il grande asso argentino che è generalmente considerato in America come il migliore del mondo.

Sarà interessante vedere la importanza dell'ambiente, ossia del fattore campo. Fangio lotterà di fronte al suo pubblico, con slancio impetuoso. Bisogna tener conto anche di questo, oltre che della sua classe.

Per i cestisti della Ginnastica è giunta la prima vittoria

La terza giornata del campionato di pallacanestro serie A ha portato finalmente il sole in casa della Ginnastica Torino e il sorriso sulle labbra dell'allenatore Cabiati. Già quindici giorni or sono sul proibitivo campo del Varese, forte di Tracuzzi e di altri quattro nazionali, i ragazzi della Ginnastica pur perdendo, avevano dato chiari segni di miglioramento sia nell'assieme di gioco, sia nella volontà che, nelle precedenti esibizioni, si era mantenuta piuttosto latitante.

Contro la squadra della Ginnastica civile di Trieste i ragazzi torinesi hanno tardato a trovare il giusto ritmo di gioco, tanto che alla fine del primo tempo si trovavano in svantaggio per 13 a 15; ma poi, nella ripresa, hanno decisamente ingranato e pur non dando l'impressione di irresistibilità, sono riusciti ad arrestare... i pollastrini triestini.

Esordiva nelle file della Ginnastica il livornese e olimpionico Nesti che, pur essendo a corto di allenamento, è stato un punto di forza della compagine, dimostrandosi unicamente impreciso nel tiro al cesto. Se egli potrà trovare un impiego e stabilirsi a Torino i vantaggi per la squadra sarebbero inestimabili, essendo il Nesti, in piena forma, capace di sostenere e risolvere una partita. Brontolava il buon Cabiati nelle scorse settimane, ma la sua pazienza lo ha fatto tener duro fino al momento buono: e da domenica la strada della Ginnastica Torino è nettamente in ascesa.

Nel campo della «Sipra» femminile regna invece ancora la notte polare: tre partite, nessuna vittoria e molta amarezza nel cuore delle ragazze e del dirigente sig. Mina. Già in inizio di campionato non ci si faceva troppe illusioni, ma c'era pur sempre la solita... speranziella che è andata invece miseramente delusa. Il rientro della Borello, in ritardo nella preparazione, non è valso a mettere ordine nei disordinati attacchi delle torinesi che alla fine della partita casalinga con l'Atalia Juventus si sono trovate perdenti per 20 a 13. Si noti inoltre che l'italo-americana Coppola, che assai quotata in America, doveva costituire uno dei punti di forza della compagine, stenta ad assuefarsi allo stile di gioco italiano.

Intanto domenica la «Sipra» farà compagnia ai cestisti di Cabiati nella trasferta di Trieste contro l'Internazionale la prima e contro la Ginnastica Triestina i secondi. Le ragazze torinesi, nonostante le apparenze contrarie, non partono affatto battute, ed è possibile che, indipendentemente dal risultato, il sole spunti anche per loro...

G. D.

L'incontro di pallacanestro amichevole tra la Libertas di Biella e la Ginnastica di Torino è stato vinto dai torinesi per 40 a 29.

Ascari, che, con una nutrita rappresentanza italiana, forte di Villoresi, Farina ed altri piloti, varca l'oceano per prendere parte ad una serie di competizioni in Argentina.

I campionati europei del 1950

Potrà la Federazione nuoto organizzarli in Italia?

MILANO, giovedì sera.

Nella riunione del Consiglio centrale della Federazione italiana nuoto, che si terrà a Milano nei giorni 12 e 13 novembre, e avente all'ordine del giorno la discussione dell'attività agonistica nazionale e internazionale per l'anno 1950, verrà presa tra l'altro in esame la possibilità di organizzare in Italia i campionati europei di nuoto e pallanuoto per il prossimo anno.

Naturalmente una decisione definitiva in proposito verrà presa soltanto quando il Consiglio centrale della F.I.N. avrà esaminato un bilancio preventivo delle spese di organizzazione della manifestazione, che verrà steso a cura di un'apposita commissione finanziaria.

Sembra anzi che, dopo alcune dichiarazioni non troppo favorevoli fatte da alcuni dirigenti del C.O.N.I., la Federazione intenda possibilmente organizzare la manifestazione senza l'aiuto del massimo ente sportivo nazionale, pesando cioè unicamente sul proprio bilancio. La situazione quindi non è ancora abbastanza chiarificata per poter fornire ulteriori e più precise informazioni sui dettagli dell'organizzazione.

Sembra tuttavia che tra le città pretendenti all'eventuale ruolo di sede della manifestazione, in prima fila siano Milano, Roma e Genova.

Verrà proposto a Milano

Allenatore americano per i tennisti azzurri

MILANO, giovedì sera.

La Commissione tecnica della Fed. italiana di tennis si riunirà a Milano il 5 ed il 6 novembre. Fra i molti progetti che verranno discussi, si attuerà, molto probabilmente, l'assunzione di un allenatore americano.

Questa proposta è da sviluppare all'esperienza diretta che i tennisti azzurri hanno avuto modo di fare recentemente sui campi degli Stati Uniti.

Continuano ad esser pochi...

Il male dell'Asti consiste nei quattrini

Asti, giovedì sera.

L'Asti naviga in cattive acque. Questa scoperta... inpalatabile amareggia un gran numero di tifosi, i quali, dopo la vittoriosa partita casalinga contro il Pavia — l'unico risultato naturalmente positivo ottenuto finora dai «galletti» — avevano sperato in un comportamento dei loro beniamini analogo a quello delle stagioni passate: brillante, cioè. Invece le cose sono andate, purtroppo, ben diversamente. Non c'è tuttavia da stupirsene, nè da gridare «crucifige»: l'attuale situazione è una logica conseguenza della situazione finanziaria in cui si trova la società. Di questo parere è il direttore sportivo dell'Asti, Tosetti, il quale, da noi richiesto del suo punto di vista, non ha esitato ad esternare il suo... cordoglio per la sconfitta subita.

«Non possiamo sperare — ha detto Tosetti — che con questa squadra si possano fare grandi cose; ci mancano almeno due giocatori, da schierare tra i difensori; uno di costoro, un esperto, dovrebbe schierarsi al centro della mediana, a costituire il valido tampone per quella falla attraverso la quale filtrano ora... gli avversari.

«Ci vogliono però parecchi quattrini, e la direzione attuale non li ha. Si sta tutti in perfetto accordo, ma le belle parole evidentemente non bastano».

«E allora?».

«E allora, andrà a finire che si continuerà di questo passo; a meno che non intervengano miracoli, ne subiremo tutte le conseguenze, in ogni caso, senza disarmare, per non porre in una situazione difficilissima il calcio astigiano. Quelli che più ci interessano sono i giovani, ed è dei giovani che ci vogliamo occupare, perchè speriamo che per il futuro su di essi, più che sugli altri, si dovrà fare assegnamento, se non si vorrà il ripetersi di situazioni difficili come quella in cui ci troviamo ora. I giovani si stanno facendo le ossa nel campionato riserve: se la medaglia nel suo rovescio presenta venti reti subite in due incontri, ciò non vuol dire gran che: quel che conta è l'esperienza che si fanno, quell'esperienza che servirà loro domani, cioè nella prossima stagione».